

ATTO TERZO.

Il popolo, il Senato, e l'amor mio.

Fl. (Parto con tutta) il Ciel vi salui addio.

Fellegiate, or che depresso

Il crudel vi cadde al piè.

Mà s'è morto

Il mio conforto

Dimmi ancor che fia di me?

Fellegiate &c. *parte*

SCENA Ultima.

*Val. Corn. Luc. è Gil.*

Gil. *SV* via lungiogni noia

Io son così contento,

Che mi par di trouar, un nauou mondo.

Sol un timor mi resta

*guarda verso doncadè Cal.*

Ch'ildiamolo noi torri ancor in vita

Mà nel sangue è affogato, e non si moue

Onde non thò aspettar più male noue.

*Val.* Dal piacer par, che mi voli

Fuor del petto, a troue il cor.

*Cor.* Col morio mi consoli

Cel goder mi delti amor.

FINE.



IL MIGLIOR

D'OGNI

AMORE

Per il peggiore d'ogni

ODIO.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Tron

di S. Caściano.

L'Autunno dell'Anno 1703.

CONSAGRATO

All' Altezza Serenissima

DEL SIG. PRINCIPÉ

GIOSÉPPE

De' Duché di Lorena, Colonello di

doi Reggiment nelle Truppe

Imperiali in Italia.



IN VENEZIA, M. DCCLIII.

Per Gio: Battista Zuccato.

Con Licentia de' Superiori, e Privilegio

Si Vende in Spadaría à S. Marco.



02191

SERENISSIMA

ALTEZZA



On in fronte l'Excelso Nome di  
V. A. Sereniff. eſcon da Torchi  
quelle Tragiche rime ; che le  
vengono poſte a' piedi dal mio  
profondiffimo oſſequio. Elleno  
ſon concepite da vna mente , che nelle an-  
gultiè del proprio talento , hà ſaputo ritroua-  
re un penhero affai ambizioſo per acquiſtare a  
queſto ſuo parto un chiaro lume di gloria , nel  
contagrarlo alla di lei grandezza , mal grado  
all'oſcurità dell'inchiostro, che gli dà vita . Mi  
inſpirò queſto coraggio l'onore , di cui andrò  
faſoſo per tutto il corſo de gli anni miei . deſ-  
ſere

A 2

ſere

## AMPISSIMISSIMO

tere stato un giorno fatto degno d'imprimere un umiliff. bacio di omaggio sovra la gloriosiff. sinistra del gran terrore dell'Alfa, del Paladio del Christianesimo, del Gedeone de' nostri secoli, del Sereniff. CARLODUCA DI LORENA Invittissimo Padre di V. A. Aveva io già stabilito, sino da quello per me grande momento, di svenare tutte le fonti del mio intelletto alla gloria di quel Principe Grande e Maggior Capitano, il di cui Nome insigne verità per tutti i tempi avvenire, adorato dalla Memoria degli uomini scolpivo a lavoro di Eternità: Ma l'avercelo rapito le gelose del Cielo con vn colpo immaturo (colpo, che non lascia ancora inaridire le vene del nostro piano) hà bene disseccate quelle del mio povero canto, veduta riposta quella grand' Anima nella più sublime parte del Cielo, d'onde ella sdegnata l'intendere il rauco suono d'una cetra palustre. Oggi, vedendo io l'A. V. Sereniff. spiccarsi nel più bel verde degli anni, dalle delizie della sua Corte, per opprimere il biondo crine con l'onorato peso dell'Elmo guerriero, e pigliare nell'Alba de' suoi giorni, il fatidico sentiero della Gloria, emolare con lode i fasti Ereditarij, ricusando della Fama Paterna tutto altro, che il suono, che la invita ad imprese magnanime; non hò saputo resistere allo timolo della mia ambizione, che mi ha perduto ad adorare con questo offegnicissimo tributo della mia penna la di lei gloria bambina, in attestato della profondissima venerazione, da me sempre nodrita per la sempre eccelsa, e gloriosissima raccordanza del di lei famosissimo Genitore. Adempierà l'A. V. Serenissima tutta la speranza di quel gran Genio

nio, che siccome vivendo non ha saputo soffrire vn'eguale di sé, e così non aspetta vedere dal Cielo, altro degno emolore della sua Fama, che un suo magnanimo Figlio; Glielo persuadono quel generosissimo Sangue in V. A. derivato dalle sue vene, e l'Angustissimo latte, di cui la nodritissima felicissima Genitrice, che nata Sorella d'un Celare, volle ancora l'investitura d'un Reale carattere nella Corona di Polonia da lei sostenuta, prima di passare ad un Salamo, in cui col maggior d'ogni Eroo doveva procreare un'Eroo forse un giorno maggiore del Padre. Ed ecco appunto entrata l'A. V. Sereniff. nel grande aringo Marziale, ad irrigare coi sudori, e col sangue la fecoradissima Selva de' suoi Alloriguerrieri. Si compiacià però l'A. V., ed io nella supplico con tutto l'ossequio maggior del mio cuore, sospendere per degni momenti questo gran corso sin tanto, che Ella degni della clemenza d'un suo Serenissimo sguardo questi miei poveri inchiostrati, ed aggrandendo in essi la umilissima devotone dell'anno mio, perdoni benignamente lo ardire, con cui portando il cuore su' miei sospiri à baciar l'orlo delle sue vesti, a piè di questo riverentissimo foglio profondamente inchinandola, mi sottocrivo  
Di V. A. Serenissima

Venezia li 6. Novembre 1703

*Umiliff. Devotiff. Offegnicoss. e Riverentiss. Servo.*  
E. S.

ARGOMENTO



Nota in ordine a questa vita... segue raccolta da granissimi... Nota in ordine a questa vita... segue raccolta da granissimi... Nota in ordine a questa vita... segue raccolta da granissimi...

Madre

Madre di adultera. Temo condurre nella sua oppina... ne il Fratello Fernando, ma questo abborrendo... tate contro alla vita, ed alla fama della Madre, r... cuso questa alleanza scelerata con Garzia; Non ebbe... però assai di cuore per non lasciarle andare a r... presentate in questa grande Tragedia per persona... poco men eropio del medesimo accusatore; perche rin... scia Garzia l'indurio con le minacie, a proccacciar... con giuramento di guardare un'opinato silenzio nel... agiansi di questa causa. Restituios alla Corte il Re... Sancio, seguì la accusa, da cui non potendosi difender... la Reina detta rea da un Fielio, e confermata dal sen... to dell'altro; portatosi lo affare al Consiglio, si decretò... che quando la Reina non si spargesse con le ragioni... che le marciarano per la qualità dell'accusatore; d... non ritrovasse e bi soffresse la sua difesa in un partito... lare combattimento contro l'asseritore della sua reità;... come era l'uso di quel secolo, ella fosse condannata alle... fannine. Sarebbe seguito l'ingusto supplicio della in... nocente Reina, non ritrovandosi chi offesse stringere la... Spada contro l'Erede necessario chi offesse stringere la... intraprendeva il cimento Ramiro Fielso bastardo di... Sancio. Nel punto però, che era per legare il cina... to, raccomano gli Storici, che era per legare il cina... quale rappresentando ai figliuoli Parricidi l'orrore del... loro delitto, e quanto impegnassero altamente al loro... gaffigo la Divina vendetta, li ridusse a confessare l'... innocenza della Madre, e il loro peccato. Sancio... giustamente con essi sdegnato decretò, che non ottenen... do essi il perdono dalla Reina, restassero entrambi di... vorati dal medesimo incendio preparato già per la... medesima. L'amore di Madre non perdè le sue ragioni... nel cuore della Reina, così che ottenne a figli il perdo... no, a conditione però, che il Regno di Aragona pas... sasse in testa di Ramiro, come seguì, benemerito del...

la vita, e della riputazione della medesima.

Io per render meno infossibile la risoluzione di Carzia di accusare la Madre per il legiere accennato di spiacer, vi aggiungo la violenza d'una passione amorosa che portando questo Principe a chiedere alla Reina, che adoperasse la Reale autorità per ottenere da Anagilda Principessa Reale di Castiglia, raccomandata bambina dal morto Alfonso suo Padre alla tutela de Regi Aragonesi, le di lei nozze con esso Carzia, ed impugnato D. Pietro, che io chiamo Consalvo per la dovuta venerazione a quel Nome, questa instanza del Principe, accompagnando al Consiglio del Ministro, non alle premure del Figlio, accresse questo disgiusto lo sdegno di Carzia, concepito di già contra essa per la causa sopra accennata. Faccio ancor a operare egheratamente l'Amore Materno per questi figli ribelli, ed in particolare per Carzia, da che prendo il motivo di intitolare questo Drama. Il Miglior d'ogni Amore per il peggiore di ogni Odio.

BE.

BENIGNISSIMO

LETTORE



Coti un'altro de miei Drammi concepito con speranza di ottenere per esso dalla tua generosità il medesimo compartimento, di cui hai sempre degnate le mie fatiche, e con distinzione quella, che lorra queste medesime Scene comparve nel fine del Carnovale dell' Anno spirante. La Virtù del Sig. Maestro Francesco Gasparini, de Signori Virtuosi, che devono rappresentare questo Drama i di cui nomi leggerai annessi agli attori del medesimo, condiranno perfettamente le mie insipidezze. Non defraudare le mie speranze, che io spero non siano per defraudare le tue. Intendi sanamente le solite frasi Poetiche di Deità &c. e Vivi lungamente felice.

# ACTTMO RTT

Clotilde Reina d'Aragona.  
 La Sig. Margherita Salicola Sirmi Vrtuosa di S. A. Serenissima di Modena.  
 Sancio R ed' Aragona.  
 Il Sig. Antonio Rifforini Virtuoso del Serenissimo Gran Principe di Toscana.  
 Anagilda Principessa Reale di Castiglia.  
 La Sig. Maddalena Brönavia.  
 Garzia Primogenito di Sancio, e di Clotilde.  
 Il Signor Domenico Tempetti.  
 Fernando Secondo genito de medesimi R e Ramiro Figlio naturale di Sancio.  
 La Sig. Giovanna Marinelli.  
 Il Sig. Francesco Antonio Piffocchi.  
 Confalvo favorito, e Consigliere di Clotilde.  
 Il Sig. Angelo Tagliavacca Virtuoso della Capella Ducale di S. Marco.

# S C E N E.

*Atto Primo.*

Sala Regia con Trono.  
 Giardino nel Quarto di Anagilda.  
 Piazza.  
 Camera.  
 Antifala.  
 Cortile orrido delle stanze destinate, per carcere a Clotilde.  
*Atto Terzo.*  
 Stanze nell'appartamento di Anagilde.  
 Atrio delle Stanze di Prigione di Clotilde.  
 Piazza coperta a lutto, che possi cangia in Apparatto di nozze.

A T.

# ACTTMO

# PRIMO

# S C E N A I.

Sala Regia con Trono.

*Garz. e Fern.*

*Ca.* **N**O Fernando, non gioigne L'autorità d'un semplice consiglio A dissipar l'alta ragion del sangue. Vna amistà, che opprime amor di figlio D'una Madre nel cuor, non è innocente.  
*Fer.* Passon di cortò sguardo E lo sdegno, Garzia; quindi egli crede, Quali appunto non son gli affetti altrui. Se nel cuor di Clotilde Nostra Madre Regal ha qualche forza Il genio di Confalvo? E un premio di quel sangue, ond'ei più volte Ne Campi di Bellonà, Spruzzò del nostro Genitor le palme. Sancio depositò nel suo Vassallo  
 ” I Fari d' Aragona, ed ei corregge  
 ” Còi proudi consigli  
 ” Del fesso fral le fittanti Idee.  
*Garz.* E il Palladio del Regno Fortè il destrier, ch'io chie? ed il lasciarne

A . 6 Reg-

Reggere a me per breve giro il freno,  
Era un squarciare i flagri  
Diritti del foglio, o un violar l'ecceffo  
Onor de la Corona?

Fer. Sancio pria di recar gli angustii fdegna  
Contro i Mostri Africani,  
A' Clotilde vietollo;

E quantunque ella sia di legger peso,  
Quella, ch' esce da Regi e sempre legge.  
Gar. Legge disabbidita  
Dal materno consenso,

Se al mio giusto piacer non s' opponea  
Vna Legge piu forte  
Scritta in petro à Clotilde  
Da l'insolenza d'un amor profano.

Fer. Questo nero delitto  
In coronato cuor posso non trova.

Gar. Ma chi vuole a Clotilde  
Il reo ministro immobilmente affisso?

Fer. Di Vassallo fedel dover il vuole.  
Gar. Sin del Talamo angusto a gli origliesi  
Ne piu cupi silentij de la notte;

Fer. Di chi siede al governo de l'Impero,  
La ragione del foglio  
Del sonno la ragion sul ciglio v'surpa.

Gar. Germano; ove il delitto  
La dignità di regie vene offende,  
Testimonio è il sospetto; E sempre, colpa  
In chi forti l'onor di letto angusto;

E' oprar così, che ingelosir si possa.  
Fer. Dite non lode, e non condannò il zelo;  
Ma giudice de i Re; non è che il Cielo;

Non vede occhio mortai  
D'un'anima Real  
Chiari gli affetti;

5 F E C O N D O . 13  
Solo gli Dei dal Cielo  
Veggon senza ombra o velo  
Sù l'Altezza de' fogli i veri oggetti  
Non vede &c.

SCENA II.

Chor. Cons., e Garz. Chor. Sertina à braccio da Cons.  
Sale il Trono.

Garz. **Q**ui la donna infedel, e feco al fianco  
Il favorito indegno.

Chor. Ispani, empie due volte  
Gli ampi mostri del Cielo  
Con la sua luce il massimo pianeta,  
Da che Sancio il mio sposo, il vostro Sire,  
A mietere recdù la cervice

Del vinto Merce, e de l'oppresse Egitto  
Dal Tiranno, d'Algieri uniti in lega,  
Col brande Vinctor messe di alhor;

Segui le giuste Marziali insegne  
La Vittoria Vassalla, ed'oggi appunto  
Con l'Esercito illustre egli ritorna,

Per appendere al T'empio  
Chiuo di Giano i trionfali V'sberghi:  
Io le sue vecin tanto

Sostenni in Trono, e il fren di rose, ond'egli  
Regger solea de l'ampio Regno i Fati,  
Con innocente destra,

Mercè del Cielo, i oressi; al buon Consalvo  
Cui

Cui lascio impresse in petto  
 Il nostro Re le massime sublimi,  
 Molto io debbo di quanto

A vostro pro', per mia grandezza oprai,  
 Voi Testimoni io chiamo:

Del'opre nostre; in giudice si elegge.  
 Dal Re il Vassallo, ove regnò la Legge.

*Cor.* Scendon l'anime Reali, alla Clotilde,  
 Da la parte più eccelsa

De le stèrre più chiare, e in petto à Regi  
 Con qual che raggio angusto

Di sua divinità risside il Nume.  
 In te stesso Aragona

Attento lo sguardo, e in te conobbe  
 Il gran Genio di Sancio,

Mà lavorato in sulle Idee del cielo.  
*Ga.* Di fegno, e di dispetto annàpo, e gelo. *à p.*

*Cor.* Vieni ò sposo, e à me ti rendi  
 La pietra del Tracido Dio; *Sc. dal Tr.*

E vedrem, se più rissplenda  
 La tua Gloria, o' amor mio.  
 Vieni &c.

Garcia parte più rara  
 Di questo cuor, tu solo

Nel gimbilo Commun, ch'empie Aragona,  
 Con torbido sembante

Del Regal Padre il glorioso al petto  
 Accogliere vedrem? qual'importuno

Penfiet, ò figlio, il dolce volto amiera?  
*Cor.* Copria un'altra dività

I nostri sdegni, o giustissimi sospetti.  
 Madre, e Reina; Vn mislice Amore

Così sovra del cuor restringe i vanni,  
 Chè per retrar nol può gioia straniera.

Non si tosto Anagilda, e già tu l'hai,  
 Spie-

Spiegò su fronte  
 Tutto il balen d'una grandezza a tera,  
 Che mi strificò sul cuore un de suoi guardi,

E una piaga v'apri; tentai sanarla  
 Cò l'illustre pensier di mia grandezza.

Mà d'un amor si ben armato à fronte  
 La Maestà si inerva, e resta imbellè;

Creber le piaghe, ed io  
 Forse mal grado à me vinto mi vidi;

Adorai la Catena  
 Ad'Anagilda offerfi

Del mio ser vaggio  
 Tutti i voti del cuor mà la crudele

Di Ramiro l'amor soffrè con pace;  
 Di Ramiro, che chiude entro le vene

Del mio Padre Regal parte del sangue,  
 Mà da l'error macchiato

Di illegitimi amplexi.  
 Essa amante sel soffrè, ed io mi veggio

Rival' un mio Vassallo, e ciò che peccà  
 Più à l'amor mio, riamato amante.

Tu sola, o Genitrice.  
 Hai la mia pace in tua balia, da un solo

De tuoi cenni Reali  
 Pende il mio fato, impiega,

Per foggioarmi d'Anagilda il cuore,  
 L'autorità de la Corona, e quando (do.

Nol possa un tuo Consiglio, un tuo Coman-

*Cor.* I Reali Comandandi  
 Non giungono, o Clotilde,

Sino dentro del cuor; liberi in Noi  
 Restan sempre gli affetti, e quando in altri

Forza cotanta un'alta Legge aneulse  
 Vn cuor però gonfio di Regio sangue  
 Soggiacer vi ricusa.

Entro à Calla di Scetri  
 Nacque Anagilda e la Castiglia attende  
 In essa i suoi Sovrani: Alfonso il grande  
 Suo Genitor, pria di piegar la fronte  
 Al Cospo inelorable di Cloto,  
 A' la Fede di Sancio, ed' altro zelo  
 La abandonò bambina;  
 Mâ non perchè le fabricasse un giogo  
 Al suo genio Real di peso ingrato.  
 Gli affetti di Garzia  
 Illustri son, nol niego; armato ei pugni  
 Dai vantaggi del sangue, e ad' essa additi  
 Da l' altezza del foglio  
 Il suo amor coronato;  
 E col merito d' opere sublimi  
 A Ramiro contrasti  
 Il Cuore d' Anagilda,  
 Mâ non vi spinga ad' oppugnarlo il duro  
 Oltaggio d' un Tirannico Commando.  
*Entr.* Sino un diadema al crine  
 Mi contrasta il fellon? *(a pr.*  
*Entr.* Son gli acquisti più cari, o mio Garzia,  
 Quei che dobbiamo interi  
 A la nostra Virtù, senza il foccorio  
 Di forza estrana, a l'amorosa imprefa  
 De la Rocca, che tenti  
 Il tuo merito bassa.  
 De l'illustre conquista  
 „ Siâ tua sola la gloria.  
 „ L'ammirâ de la mia legge al Trono  
 Di Castiglia non ziogne; E fora oltaggio  
 „ Ad' Anagilda ciò, ch' onor tu credi,  
 Mâ se al matero amor chiedi un consiglio,  
 D'un ciglio lusinghier resti ai vezzi,  
 Che in sembianza di luce offi oro affanni;  
 Io

Io splendor de la gloria  
 Solor abbagli, e non ti piaccia il grado  
 In Regal Dignità, di cuor servile,  
 Che in cuor di R è nome d'amante è vile.  
 Un vezzo, un guardo, un riso  
 Diletta, allegra, e piace;  
 Mâ fere, impiaga, uccide:  
 Da un crin, da un sen, da un viso,  
 Si atterra, opprime, e sface  
 Chi scherza, gode e ride.  
 V. n. &c.

## SCENA III.

*Garz. Solo*

**E** Ration, ò furor, ciò, che vi incalza,  
 Miei crudeli pensieri?  
 Ciò che vuole Garzia  
 Spiace sempre a Conafro? ed in Clotilde  
 Questo spiacer il mio voler abbatte?  
 Ah, che non puole in cuor di donna un cieco  
 E forsennato amore?  
 Mâ che non può de Principi nel petto  
 Giusto desio d'orribile vendetta?  
 Questa dentro al mio petto  
 Sprona la gelosa de l'onor mio.  
 Sì, strozzero quel verme  
 „ Che imprimer mi vorrebbe entro del cuore  
 „ I diritti del sangue.  
 „ Qual sangue? quai diritti?  
 „ Licapetta Clotilde,  
 „ Ed'io ne havrò rispetto?  
 „ Qual cuore io chinda in petto  
 In.

Inferni all' Aragona il primo scempio:  
Non è vile in chi regna il nome d'empio.

Siegno, o sdegno, il tuo consiglio,

Per punir donna infedel;

E mi piacer l'esser figlio,

Per mostrarmi più crudel.

Siegno &c.

### SCENA IV.

Giardino nel Quarto di Anag.

11. Anag.

**A** Giratada doi Venis,

Nave son nel mar d'amor:

La ragion siede al governo,

Mà non bene ancor discerno

Qual sia il corso del mio cor.

Agitata, &c.

Un penser di grandezza,

Ch'è possente-malia de l'alme eccelse,

Mi spiega di Garzia l'amor sublime

Con tutto il busto d'un gran Regno in fron-

Mà beltà lusinghiera;

Che il Principe Ramiro in volto offensa,

Fascino più possente in cuor di Donna,

Il primo genio oppugna;

La vilta de gli amplexi, ond'egli trasse

Da Sancio il sangue opprime

Qualche vampa del foco, ond'io m'abbaglio

Mà in bilancio hò gli affetti; e quasi io sento

Che in questo gran tumulto de pensieri,

Ai più teneri sena

Nel

Nel campo del mio cuor cedon gli alteri.

Ecco appunto, ch'ei giugne.

### SCENA V.

Ram. Io Anag.

Ram.

**A** Ve voi che nel boschetto

Suffirrate in libertà;

Ciò, ch'io tacio per rispetto,

Voi narrate per pietà.

Dite si ad Anagilda,

Ch'ardo . . . .

Anag. Ramiro.

Ram. O' Cieli. Alta Reina.

S'ella or sà di qual strale io sia trafitto; a p.

E con qualche innocenza il mio delitto.

Anagilda, s'è ver che la mia fàma il cingè; p.

O' s'è un dolce desio, che mi lusinga.

Ramiro, in te contemplo

Quanto prode la destra; altra la mente;

Quindi un piacer m'invoglia

Di ricever da te faggio un consiglio

Sovra un affar, in cui gran parte hà il cuore.

Ricopri la tua luce; o' tanto amore. a p.

Ram. Fido almen, se non faggio ad Anagilda

Il consiglio uscirà dal labbro mio.

Ne casi del suo cuor grã parte hò anch'io. p.

Anag. Siedi.

Ram. Vbbidisco.

Anag. O' sia

Che il lampo lusinghier de la Corona

In retaggio Paterno

Col foglio di Castiglia à me douuta,

Come

Come cred'io, più d'un amante invogli,

” O fassi, e il voglion essi,

” Che qualche raggio di non vil belade,

” Questo mio volto adorni,

” Molti al Talamo mio s'offron compagni.

Altri, cui fede in fronte

L'ecceffa Maeflà dirègal nome,

E frà queffti Garzia.

*Rem.* Nome tenuto. (*à part.*)

*Amag.* Il Britano, Odoardo, e il Franco Enri;

Altri, cui manca al fangue

La ragione del foglio,

Mà che adornan virtù grandi, e reali;

” Come il Danò Roberto, e Sigifmondo,

” Che al l'armi noffre impera, e mio Vaffallo.

Ed uno, il di cui nome,

Vn genio parzial nel cuor mi ferra.

*Rem.* Felice prigionia. (*à part.*)

*Amag.* Dal tuo configlio.

Io vno, ch'oggi s'accenda

Del mio Regio Imeneo chiara la face.

Impallidite, e il fuo pallor mi piace.

*Rem.* Alto faral cimento. (*à part.*)

Dispenfa, ò Principessa,

L'ubbidienza mia dal tuo comando;

Per gli affetti Reali

Saggi privato cuor non hà configli.

*Amag.* Per gli affetti, io non chiedo

Dare configlio, il chiedo

Per il regio mio nodo, e da te voglio reglio

Vn copagnonal mio letto, un Re al mio So-

*Rem.* Poiche è forza ubbidir, dirò qual deggio.

” Soffilo ò cuore in pace;

” Non m'efcano giammai

” Dallabbro al mio dover fenf rubelli.

Ta-

Tacia l'amore, e la virtù favelli. (*à part.*)

*Amag.* Frà fe mormora, e pensa. (*à part.*)

*Rem.* Vna fannina, o Anagilda,

Che al di focto de fogli hà il proprio roy.

Se ardice di inalzarfi a la Corona,

Ombra reca, e non luce.

*Amag.* Infelice principio. (*à part.*)

*Rem.* Quindi il penfer non lodo

De privati Sponfali.

*Amag.* Pur di regal Politica è cofumac

L'inalzare fovente a fommi gradi

Vn cuor d'ofcuro fangue;

Perchè intera al Sovrano

La fua grandezza ei debba.

*Rem.* Mà non già fino al Soglio, ove non

Volentieri il Vaffallo

Di Signor col Carattere, e col nome,

Chi gli nacque compagno.

*Amag.* Ne t'è al Soglio nacetti, e le Anagild

Ah troppo quafi io diffi. (*à parte.*)

Segui Ramiro.

*Rem.* Ah bella,

Mà ingannevol lusinga. (*à part.*)

*Amag.* Segui, e pensa a quel nome,

Che chinfo in petto io ferbo.

*Rem.* Non fi chiaman dal cuore i Regial Tron;

La ragion de l'Impero

L'elation ne vuole.

*Am.* Mà in difpetto del cuor, non ben fi elegg

Al Talamo lo Spofò.

*Rem.* In Vergine Regal queffti il men forte

Effer de de penfieri.

*Amag.* Se una Reina amante

T offerisce il fuo letto, ed il fuo Tronc,

Io non so già fe ti darebbe al labbro

Mo-

12  
A T T O

P R I M O . 23

Moralità si rigorosa i sensi.

*Ferr.* Col d'umto rispetto si

L'altè speranze mie regger saprei;

E à la Vergin Real così direi....

*Ann.* Nò così presto nò non mi rispondere;

Pensa meglio, pensa ancor

A' lo stato del mio cor ;

Ne con l'amor la Maestà confonde-

Nò, &c..

S C E N A VI.

*Rom.*

**D**ove spieghi tu l'ale Amior superbo?  
Sino à sperar, che d'Anagilda in petto

Qualche vampa s'asconda.

Del vasto incendio, onde per lei tu bruggi?

Quel nome, che gelosa

Ellà in sen custodisce, e forse il mio?

I tronchi sensi, i molli signardi; ah folle,

Ripiega i Vanni, e al nido tuo ritorna.

Non ti diè à sì gran forte il Ciel le fasce:

Non dar latte sì dolce à la costanza:

D'un amante nel cor, de gl'altrui detti

Interprete sospetto è la speranza.

Io temo d'ingannarmi

Del vostro lusingarmi;

D'un labbro di rubin voci adorare;

È credere non oso.

Al raggio luminoso

Che balena da voi luci beate.

Io, &c.

SGE.

S C E N A VII.

Piazza

*Garr. e Ferr.*

*Ferr.* Che? soffiresti, o vile,

Calpestatà con fasto:

Da un'adultera donna

La gloria di tua stirpe?

*Ferr.* D'un preteso delitto,

Al Regal Padre inante

Havrà la Madre accusator i Figli?

*Garr.* Perché renda la gloria del galigo?

Quel lustro al Sangue nostro

Che toglierli potè la colpa altrui.

*Ferr.* Quando certa ancor fosse

La colpa enorma, da l'accula atroce

Mi ritrarrebbe alta pietà di Figlio.

*Garr.* Questo languido affetto, i

Ch'è pietà ne privati,

In chi nasce da Regi è codardia.

*Ferr.* E stasi, io tal la sento

„ Che prima d'essa io lascierei la Vita.

*Garr.* Orsù poi, che cotanto

Di Principe, e di forte abborri il grido,

Qual di seruo vi piaccia, e nel tremendo

Giudizio, che sovrasta,

Di Clorilde impudica,

A prò de la rea donna

Non ti guizzi dal labbro un solo accento.

*Ferr.* Vuoi r'è dunque, ch'io lasci

*Garr.*

24  
Garz. O là cotanto **A T T O**  
Me presente si ardisce? io tel commando  
Con quanta aittorità dà la Corona,  
Che sovra il crin mi pende.  
Tuo Principe oggi sono  
E farò tuo Monarca: „ In man de Regi  
„ E' un fulmine io scettro,  
„ Che cerca sù la fronte  
„ Del papavero altier l'onor del colpo.  
In Clotilde già prendo oggi il costume  
Di gattigar la fellonia del sangue.  
Tanto ne ha ben tù ancora entro le vene,  
Che basta a l'ampia sete  
D'una ingorda vendetta.  
Giura il silenzio, e il giuramento affretta.

Fer. Poiche é forza vbbidir ferno a la legge. *a p.*  
Per questa mã chi io bacio, e per quel Nume  
Il di cui volto é in fronte a i Regi impresso;  
Giuro soffrir, qual ella sia, l'accusa  
Consilenzio fedel tacito, e cheto.  
O d'ingivita natura empio decreto, *a p.*

## SCENA VIII.

*Sancio Trionfante, e detti.*

Sanc. **A**l rumor d'Eroici Carni  
Eco formi ogni Contrada,  
E s'incida in bronzi, e in marmi  
Il trionfo di mia Spada. *Al 8c.*  
Vinta é l'Africa o Ispani, e il ferul ferro  
Sul barbarico piè sanarcia il Coturno  
Dal Vestillo vi sciolgo  
Nè l'arduo Marte, erendo

*Ima.*

**P R I M O.** 25  
Imariti a le Spose, a Padri i figli.  
Già coronato el'Ebro  
Di difficili palme, e ad esse inefso  
Sparsi dal Moro sangue eterni ulivi.  
Torni vomere il ferro!  
Tolto à gli scudis al trionfal bisfolco  
Cerere Laureata ingombrir il folco.

Garz. Padre.

Fer. Signor.

Sanc. Amati figli, ò quanto

Volontieri vi abbraccio, oggi, che cede  
Di Capitano il nome à quel di Padre;  
Ma de l'inchita Madre

Prima delizia de miei Regi affetti,  
Quai novelle recate?

Garz. Il tempo é questi.

Sanc. E che? nessun risponde?

„ Questo oscuro silenzio,

„ Que' mesti signardi! ò Dio

„ Ch'è di Clotilde, ò figli?

Garz. „ Lascia Signor, che il cõmù grido usurpi

„ Il nostro, ah! troppo à la natura offesa

„ D'essabile uffizio; egli risponda

„ „ Cio, che sia di Clotilde.

Sanc. „ O del silenzio oscuro

„ Più oscuro favellar. narra. che sia! *a p.*

Garz. Dissipata è la gloria

„ De le tue palme, oppresso

„ Dagli adulteri amplexi

„ De la Donna infedel l'onor tenuto

„ Del Talamo Real; Confalvo è il Drudo.

„ A colpo sì crudel virtù fia feudo.

Sanc. Adultera Clotilde? e ciò fia vero? *a p.*

„ Ma de la colpa enorme

„ Quali prove, o Garzia?

B *Garz.*

*Garz.* Soffenga una menzogna

La vera accusa; sì; del gran delitto

Testimonio me trasse

Giusto sospetto; io stesso vidi, io stesso ....

*Sanc.* Eterni Dei, che sento!

*Fer.* O'rimorso crudel, ò giuramento. *da sé, e p.*

*Sanc.* Parte Fernando?

*Garz.* Ei fugge;

„ Che sofferen non puole il volto atroce

„ Del Giudice fdegnato.

Quella metà di sangue,

Ch'egli bevè da le materne vene,

In qual che parte il trae del suo gastigo

E gli di cuor men forte.

*Sanc.* Ardi tanto Clotide?

„ Coranto osò Consluò?

*Garz.* Il traditor tanto d'Impero usurpa

Sù la Donna real, che il cuor le impegna

A sofferen i mal concettiamori

Di Anagilda, e Ramiro, à le mie nozze

Seco si oppone; Quindi

Separando i doi Regni,

Con fellonia infidiola occulta

De l'Aragona al diadema insulta.

*Sanc.* Dunque così, quando frà il sangue, e l'ar

Al T'empio de la gloria io m'apro il passo,

Vn proteruo Vassallo

De l'onor mio trionfa?

E una donna infedel machiarmi ardice

Sul Regio crine i marziali allori?

„ O' di forte incostante altre Vicende.

„ Sì o ti piacerea, o cieco Nume, oppresso,

„ Che non lasciare à la Crudel Carrago

„ La gloria del mio scempio? ah si t'intendo

„ Al tuo genio superbo

„ Solo

„ Solo da somme altezze

„ Piacciono le cadute,

„ E da un grado men vasto

„ Il precipizio unil scema il tuo fatto.

## S C E N A VIII.

*Ram. e Detti.*

*Ram.* Signor à questo labbro

L'imprimere concedi

Sù la Regia tua man baci d'omaggio.

*Sanc.* Ramiro io veggio in te de l'amor mio

Vn non volgare oggetto:

Sia di tua fede uffizio, e del tuo zelo

Custodirne il possesso,

*Ram.* A' prezzo ancora

Di mia vita, ch'è illustre,

Perche è tuo dono.

*Sanc.* Senti:

Per te vuò, che si fringa

D'Anagilda, e Garzia l'egregio nodo;

In Pronubo te scelgo

Degli eccelsi Sponsali; il mio commando

Fido eseguirai; accolga

Anagilda Garzia nel Regio letto,

O' Continuace tù fuggi il mio aspetto.

*Ram.* Signor, sù l'altrui core

Qual ragion hà Ramiro?

*Sanc.* Olà, si ferue

Ciecamente a l'Oracolo del Trono.

*Ram.* Infelici speranze io vi abbandono. (*à p.*

Del tuo labbro, òninvito Rè,

L'ardua legge eseguirò,

Ed in pegno di mia fé

L'altro laccio intesserò.

„ Solo

„ Solo

„ Solo

„ Solo

„ Solo

„ Solo

„ Solo

„ Solo

„ Solo

„ Solo

„ Solo

„ Solo

Del &c.  
S C E .  
B 2

## S C E N A X.

*Sanc. Garz. Clot. e Conf.*

*Sanc.* Ecco la Dóna impura, e feco al fácco  
Il traditor vassallo.

*Garz.* Grã carattere, o cuor, leggi in quel volto,  
Mà il vincol di natura è già dicio lo.

*Clot.* Vieni fra queste braccia . . .

*Sanc.* Indietro ò mostro,

Peggior di quei, per cui Cocito è infame,

*Clot.* A Clotilde.

*Conf.* Che sento!

Al regal picde

Signor.

*Sanc.* Fellon, indietro,

Per cui funesto è d' Aragona il Regno.

*Conf.* A me!

*Clot.* Sancio, mio Spolo, in che peccai?

*Sanc.* Guarda costui nel volto, e lo saprai.

*parte.*

*Clot.* Garzia, qual mio delitto

Merita tanto sdegno? in che peccai?

*Garz.* Guarda costui nel volto, e lo saprai. *par*

## S C E N A XI.

*Clot. e Conf.*

*Conf.* Clotilde, è il premio questi

De le vigiite mie, de mi e i sudoriz?

*Clot.* Che sudoriz? che premio? in te non veggo,

Fuor che il berlaglio de Reali sdegni,

Che

Che l'origine rea di mie sciagure.

Malgrado à l'ingiustitia di quell'ire,

Che rendono à Clotilde il di funesto,

Chi è nemico di Sancio odio, e detesto.

*Conf.* Mi detesti? il Cielo no,

Che coi raggi di sue Stelle

La mia fede scopirà.

L'alto Dio, che tutto può,

Consaette, e con procelle

L'onor mio vendicherà.

Mi, &c.

## S C E N A XII.

*Clotilde.*

Sancio, Garzia, Clotilde,

Così barbaro accogli

Una Sposa Real? così rispetti

Empio la regal Madre? e vilipesa

Imbelle Donna soffrirai nel cuore

Questi tiri e li ancora?

Spiace dunque cotanto l'innocenza

D'un trionfante a gli occhi? ò si t'abbaglia

La gloria del trionfo,

Che sin nel volto mio cerchi un nemico?

L'avrai Sancio, l'avrai, l'avrai Garzia.

” Havrete ambi in Clotilde

” Tutta l'Africa armata.

Di Confalvo à gli sdegni

Unirò il mio furor. non manca il Regno

A chi ha il cuor de vassalli.

Offenderò sù gli occhi à l' Aragona

B 3

Una

Vna Reina iniquamente offesa .

Chiamerò à vendicarmi

L'Orte guerriere del Paterno Regno ;

Chiamerò in parte il Cielo, havrò l'Inferno

E la discordia il suo maggior de Nemi-

Pugnerò, vincerò, fera, e baccante

Rinoverò con memorando effempio

L'Atreo le Cene, e di Medea lo scempio .

Ah che parli Clotilde ?

Deh perdona o Garzia, Sancio perdona

Del cieco sdegno mio l'impeto folle ;

Rendi ò Figlio diletto,

Rendi ò dolce mio sposo à gli occhi miei

Il torbido tuo volto, in esso antora

De l'Tre vostre l'ingiuftizia adoro.

Ah, che troppo son giuste,

Odiarvi hò potuto un sol momento .

Vieni ò Figlio adorato, e mi punisci ;

Vieni ò Sposo adorato, e mi perdona ;

Se non basta a placarvi il mio dolore,

Vieni Sancio, Garzia passami il core,

Vieni ò Figlio crudel

Vieni, passami il Cor,

Che pur t'adoro .

Torna ò Sposo Infedel

Torna, e sguarciammi il fen,

Che lieta io moro .

Vieni, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-

# A T T O

31

## SECONDO.

S C E N A I

Camera -

*Garzia.*

Arzia ciò che t'ù cerchi

Dal Regal Genitor contro Clotil- (de

E' gattigo, ò vendetta ?

Del gran T'alamo offeso

Provan la colpa il Genio di Confalno,

Che di costei nel cuore arbitro indegno

Mette in fuga del Sangue i lagri affetti ;

I reci prochi sguardi

Messaggieri del senso, e gli interrotti

Nerturmi, e rei congressi :

Giusta dunque è l'accusa, e t'ù non chiedi ;

Che giusta pena. Sì, mà quel che rechi

Testimonio infedel de gli occhi tuoi,

Dal tuo sdegno si appella, ah qui vi hà parte

Vna cieca Vendetta :

Mà che prò? si dovea prova a l'accusa,

Se ottenerfi volea pena à la colpa .

O non peccammo, ò si peccò con giusta

Necessità. Giogne Anagilda; à tempo

Per dissipar de torbidi pensieri

L'oscura nube, che muggisce in noi,

Ci reca ella il seren de gli occhi suoi.

B 4

SCE-

## S C E N A II.

*Anag. Garzia.**Anag.* I Uffignuolo con volo beato

Sultrando fra l'erbesen vâ,

*Garz.*Ed io a cantioal mio Numme adorato  
Vò perdendo la mia libertà.*Garz.* Bella Anagilda, in questo

Famolo di, ch'empie di fatti il Cielo

Del' Aragona, al tuo Cupido insegna

Del mio Regno Imeneo soffire il giogo.

*Ana.* Questo gran giogo, o Principe, io non sde-

Sò quale sia la stima,

Che gli deve Anagilda;

Ma di sua libertà geloso il cuore

Questo nome abborrice.

*Garz.* Cuor mal saggio ei farebbe,

S'ei sapesse fuggir la sua grandezza.

*Riaz.* Grandezza non si aggigne,

Quando tanto fidà, quanto si acquista.

*Garz.* Questa bella ferezza o quanto piace

Al robusto amor mio; gloria non vile

Gli fora il foggigare un cuor superbo.

*Anag.* Cantil' trionfo, o Principe, e non anco

Decisa è la contesa.

*Garz.* Un cuor, ch'è in lega

Con la regale auttorità, non degna

D'un dubbioso pensier l'altrui cimento.

*Anag.* Sì, quando chi contrasta

Conosce auttorità, che le sovraffi.

*Garz.* Eh sella fa vèllasse

A favor di Ramiro, in Anagilda

Ritrovarebbe men di gelosa

Per

## S E C O N D O.

Per la sua libertà.

*Anag.* Principe, io vanto

Libero il cuor d'ogni bellezza a fronte;

Ma contemplo in Ramiro

L'alte doti de l'alma:

Non soffirei con sdegno, io tel confesso,

Le fiamme in lui d'un innocente affetto;

Ed acquillar potrebbe

Forse ancor le mie nozze il suor rispetto.

*Garz.* T'intendo, mà t'inganni;

Prestami questa fé, beltà superba;

Le nevi di quel seno,

Ond'io mi struggo, e peno, (ba.

Per temprar il mio foco il Ciel riser-

T'intendo &amp;c.

## S C E N A III.

*Anag.***S**Ei amante Anagilda, ami Ramiro,

E l'ami più di quel, che amar tù creda:

Vasto el l'incendio, che nel seno accolto

Sino sù gl'occhi altrui getta il baleno;

E se v'è chi il tuo cor ti veggia in volto,

Un cuor, che nò è tuo tù chiudi in seno;

Vasto &amp;c.

## S C E N A IV.

*Clot. e Sanc. che scede.***C**lo. A Lmio Giudice, e Rè, non al mio Sposo

Poiche nome si dolce,

Sovra di questo labbro oggiti spiace;

In-  
B 5

*Innocente, ed oppreffa, o Sancio, io vengo.*

*Sanc.* Vieni al rigido Altar d'Alfira fdegnata,  
Donna impudica, e rea;

Del vilipelo onor d'un letto. *Augusto.*

*Clor.* Dunque o Sancio, tant'oltre

Ti spinge l'empietà d'un cieco fdegno,

Sino à fguarciar de la mia Fama i faffi?

Se abbattermi ti piace

„ Dal Talamo, ed al Trono,

„ Volontaria ne fciendo, e cedo vn bene,

„ In cui tanto di mal coya Fortuna.

„ M'à lascia chi io ne fconda

„ Con la mia gloria, e meco porti un nome;

„ D'cui non abbia ad arroffire il feffo.

*Impudica Clotilde?* e chi la accusa?

Chi è complice al delitto?

*Sanc.* E' il reo Confalvo;

L'acculator è il più fedel, che Trono

Vedeffe mai di Giudice clemente.

*Clor.* Qualunque fafi è traditor, e mente.

Testimoni ne appello

Tutta Aragona, il Cielo, i Numi, i Figli;

*Sanc.* I Figli? a queffi appunto

Fede fi prelli. Olà; Garzia mi vegga,

E mi vegga Ferrando.

*Clor.* In mezo à l'armi

Prendeffi o Sancio il barbaro cofume

Di calpeffar le fagre

Leggi d'amor, di fede; e d'Imeneo?

Il fofferirè con pace;

Chiedo fol più rifpetto

Al nome di Clotilde, & al tuo letto.

SCE-

S C E N A V.

*Garz. Fern. è Ditti.*

*Sanc.* Ecco Garzia, Clotilde, ecco Fernàdo;

Io ti lafcio in balta cercar di teffe.

*Garz.* Taci origido verme,

Che di moftrofo acculador mi accuffi à par.

*Fer.* Orribil punto, in cui natura offefa

Freme dentro al mio cuore, e fuffidente à pa.

*Clor.* Principi; io non vi appello.

Col bel nome di figli,

Perchè difpenfo il voftro amor del grande

Dritto del fangue. Ardiffce

Il cuor più deteffabile, ed infame,

Che ingiuriaffe il Ciel co' fuoi refpiri;

Ardiffce; (innorridite

A l'atroce delitto)

Imprimer di Clotilde in sù la fronte

Il carattere impuro

D'adultera, lafcisa, ed impudica.

E' troppo a voi commune

„ Del Genitor la gloria; a voi fi deve

„ Quella del Padre, e non la mia difefa.

Dite voi, qual'io viffi;

Ditel voi che de Santi

Origlieri Reali

Foffe, lontano, il Re, cuftodi eterni.

*Garz.* „ Dóna, ne gran delittri hà pofo il Cielo

La pena di chi pecca:

„ Dove l'error finiffe,

„ Il gaffigo comincia: una profonda

„ L'anima ingombra cecità di mente,

B 6 CHE

„ Che ove ci nuoce più spesso ci tragge,  
 Cerchi in Garzia difesa,  
 Ed in esso hai le accuse. Io stesso vidi  
 Inguriato il saggio  
 Talamo del tuo R.?, del mio gran Padre;  
 Io stesso. . . .

*Clot.* Taci,

Inguria di natura, orror del Cielo,  
 E spavento d'Inferno;  
 Né figlio tu, né Cavalier ti sei.

Fernando, o di questi alma  
 Parte miglior, In te de l'innocenza  
 D'una povera Madre

„ Vn gran propugnator il Ciel riguarda.  
 „ Di tu, se degna io vidi

E di Sancio, e di me, fe i miei costumi  
 D'una Donna Real furono degni;

Pergli Eterniten priego,  
 Celesti Numi; abbariti

L'indegna accusa, e l'onor mio difendi  
 Da l'ingusto, ed atroce suo tormento.

*Fer.* O rimorso crudele, oggiuramento. *tra se, e p.*

*Sanc.* La richietta difesa è oppressa, e giace;  
 Di doi figli, un ti accusa, un parte, et ace.

*Clot.* Signor, poi che a te piace  
 Credermi rea de l'essercando eccelso  
 Col T'elimon de figli,

Al'atroce mio Fatoio non ripugno.  
 Chiedo sol, che un momento

Retti meco Garzia, fin che nel cuore,  
 A prò de l'innocenza

Doi guerrieri io gli cerchi, onore, e amore,  
*Sanc.* Tilascio, e tornerò

Per punirti o sieal Gindice, e R.?  
 In te vendicherò

L'op-

L'oppresso onor, e la tradita fe.  
 Tilascio, &c.

## S C E N A VI.

*Clot. e Garz.*

*Clot.* Fissami gli occhi in volto

O Principe Garzia: Clotilde io sono,

Figlia à colui, che restè

Con destra formidabile lo scetro

De la Norveggia, e coronò d'Allori

Col braccio invitto i gelidi Trioni;

Onorai di mie Nozze

„ Il Letto d'Aragona,

„ Con vasta ambizion da Sancio chiesta,

„ Ottenuta con pena.

„ Quella io sono, ò Garzia,

„ Che tu calpesti, il di cui nome eccelso.

D'un falso, ed esecrabile delitto

Indegnamente accusi.

Empio, così rispetti

Le mie fasce, il mio grado, e quell'illusstre

Maestoso Carattere, che in fronte

A te pur ciecamente il Cielo impreffe?

Di Principe è coresto,

Di Cavalier il Nobile costume?

Nè paventi i feroci

Sdegni del Marte Scando, ò l'Ire eterne?

„ O quel, che rode il cuore.

„ De rei protervi infaziabil verme?

Favellò sino adesso

Al Principe Garzia

La Reina Clotilde: Ormai favelli

Al suo Figlio Garzia Clotilde Madre.

Figlio

Figlio, che nome così dolce, e caro  
A' toglierti non giugne il tuo delitto.

Non ti diedio già vita,

Perche morte mi dessi, e morte infame.

Quel Sangue, che ti corre entro le vene,

Ebbe pur la sorgente.

Dal mio cuore infelice; a questo petto

Suchiassi pure ò Figlio il primo latte;

Non mi dicea già questo.

Que' dolci vezzi, e que' soavi baci,

Con cui bambin m'incatenavi il collo

Con le braccia innocenti, e patgolette.

Qual mai furor, qual impietà ti uragge

A' violar i sagrosanti, e gravi

Scambievoli diritti di natura?

Deh in te stesso ritorna,

De la calunia atroce

L'error confessa, e la tua Madre assolviti.

Se di me non ti cal, di te ti caglia,

E parenta lo impegno

De l'atonico Cielo al tuo gasfigo.

Ah fermi Dei, ven priego, in me si fianchi;

Tutta l'ira immortal del vostro zelo;

A' Garzia si perdoni

Quel furor, che gli inspira

Nel cuor oppresso un fascino baccante.

Garz. Resisti ai trilli affetti alma costante.

*à parte è vuol partire.*

Figlio Garzia tu fuggi; an se ti piace *Clitor.*

Essamirar le viscere infelici,

Da cui trae si un di sangue si fero,

Con quel ferro che pende

Dal duro fianco, ap'imi il cuore, e vedi

La mia bella innocenza almeno in esso.

Piacet'la mia morte?

„ Noa

„ Non la contrasto; almen rispetta il nome;

„ Con la sola mia strage *Clitor.*

Le tue furie satolla, e ti perdono.

Ed impegno fedel de la mia pace,

Lascia che un bacio imprima

Sù questa mano, onde la morte aspetto;

Tù il ricevi, sospira,

Madre mi appella, e poi mi passa il petto,

Garz. Tenerezze importune al cor vi sento,

Mà vile è in alma grande il pentimento.

*à p. s. incantata.*

Clor. Figlio, Garzia, cuor mio.

Garz. Donna sleal figlio non sono.

Vanne, e porta la tessa à piè del Trono.

Clor. Ingrato così?

Quel Sangue berrai,

Da cui per le vene

Il tuo scaturì?

Ingrato così?

Peggior chi mai

Sù inospite arene

Di fel si nodrì?

Ingrato così?

## SCENA VII.

Garzia.

Val mai rigidò gelo hora si mefce

A l'ira mia cocente?

Quel bacio infidioso

Qual tumulto fueglìò ne miei pensieri?

Se Clotilde è innocente,

„ Qual orribile colpa.

„ Empie la mia vendetta?

„ Osa

„ O là Garzia, sì tosto  
 „ Non si raffredda un sangue,  
 „ Che arde di giusto sdegno, e generoso.  
 „ Innocente Clotilde?  
 „ Chil arbitrio del cuore altrui concede,  
 „ Hài in fervaggio gli affetti;  
 „ Nè servon questi, ove non regira il senso.  
 „ Senza delitto esser non può Clotilde,  
 „ Se reo non è Garzia di peggior colpa;  
 „ A' sostener l'accusa  
 „ Recammo il Testimon de gli occhi nostri:  
 „ Nel nostro onor interessata è questa  
 „ Fatal menzogna. Pera  
 „ Questo verime infedel, che il cuor mi rode,  
 „ E questo di ragion vario contrasto,  
 „ E se pure pecciam, pecciam con fasto.  
 „ La saetta usci dall'arco,  
 „ Arrestarla non si può:  
 „ Pur, che gionga a la sua meta,  
 „ Resti pur sempre inquieta  
 „ Quella man, che la vibrò. La, &c.

## S C E N A VIII.

Antifala.

*Conf. poi Fer. con Guardie.*

*Conf.* **P**ortiam Còsalvo a piè del nostro Sire  
 Questo capo abborrito,  
 Pria ch'ei tel chieda; mà sul Regio sguardo  
 Portiamo queste ancora  
 „ D'illustre fedeltà note famose, (to;  
 „ Che una gloria immortaleci impresse in pet-  
 „ Offentiamo quel sangue . . . .

*Fer.*

*Fer.* Duce, ti chiede il brando  
 Il tuo Signor, e prigionier ti vuole.  
 Questo onor ei concede  
 A le prime tue gesta, onde servissi  
 All'oglio di Aragona.  
 Colbraccio Marzial, e col consiglio, (gl'io)  
 Chetel chieda in suo nome un Regal Fi-  
*Conf.* „ Onor dovuto a chi frà il sangue, e l'armi  
 Gli difese pugnando, e regno, e vita.  
*Conf.* Del'innocenza  
 Di questo core  
 Tutto il mio sangue  
 Favellerà;  
 E l'innocenza  
 Del suo rigore  
 Gonfalvo e sangue  
 Paleserà  
 Del'innocenza, &c.

## S C E N A IX.

*Fer.*

**Q**ual torbida procella  
 In sì funesto di lavoro il Fato  
 Freme il Real consiglio, e l'asta arruota  
 Ad una sanguinosa aspra vendetta;  
 Sul capo di Clotilde  
 Che precipiti è forza: il colpo atroce  
 Minacciato a la Madre,  
 A me piomba sul cuore: „ E s'ella è rea,  
 „ O' ragion di natura alta, e sovrana,  
 „ Che in onta ancora de più giusti sdegni,  
 „ Chiedi il nostro tispetto:  
 „ Ma se pure è innocente  
 „ ò Oc-

” O’ Cecità d’un continuace sdegno,  
 ” Che mal grado del sangue empio calpesti  
 ” La ragion di natura.

O’ sempre giusto mio fero tormento;  
 O’ rimorso crudele, o giuramento!

O’ lasciarmi in pace,

O’ straziami il core

Crudele dolore,

Spietata pietà;

Quel verme vorace,

Che rode quest’alma,

Ne pace, ne calma

Lasciarmi non sà.

O, &c.

SCENA XX

Angilda.

O Sia, che fama d’un delitto oscuro  
 In chi hà Corona in fronte appena trovi

Appò un’alma Real difficil fede,

O’ fìa, che l’amilade

Ci dipinga in chi fìama.

Un’eterna innocenza, io non sò ancora.

Credèrrea de la colpa, onde si accusa

L’infelice Clotilde.

Mà s’ella è pure, ò d’un amor pretervo

Tirannica possanza, e che non puoi

Sovra de nostr’ affetti

Coll’ascino crudel de’ strali moi.

Se avvien, che ci trabocchi

La fiamma tua da gli occhi, (de;

Ella ci giugne a l’alma, e la sorpren-

E l’alma prigioniera

Con

SECOUNDO.  
 Con la virtù severa:  
 Da l’incendio fatal mal’ difensi,  
 Se avvien &c.

SCENA XXI

Ram. In Ang.

R<sup>a</sup>. **A** Nagilda. ah mio rigido tormento,  
 in p. Sin, ch’io serva al mio R<sup>e</sup>, lascia, cà io

Am. Maturati tù ancora, ò mio Ramiro (viva.

Sù l’idea del mio cuore il tuo consiglio?

R<sup>am</sup>. Il maturai Reina

Sù l’idea del tuo Fato.

Ang. E che?

R<sup>am</sup>. Garzia.....

Ang. Non più: veggio in Garzia

Il nostro della stirpe,

L’Erede d’Aragona,

Mà un non sò che, di rigido, e superbo

Ne costumi del Principe, e nel volto,

Mi fan temer questo Imeneo crudele,

Penfa meglio o Ramiro.

R<sup>am</sup>. „ Cio, che raffembra orgoglio

In chinalce Vassallo,

In chi regna è grandezza.

„ Lo Scettrò di Castiglia

„ Con l’innesto di quello d’Aragona,

„ D’Africa a i Moltri, e del l’Europa al Toro

„ La tua destra Reale

„ Formidabile rende; e ciò de Regi

„ Effer de il primo voto.

„ *Ang.* „ Renderà formidabile Garzia

„ Al l’Africa, à l’Europa,

„ Ed

” Ed' al cuor d'Anagilda,  
 ” Che se oggialtrui può dar il Regal grado  
 ” Sembrerà che il riceva.  
 ” Penà Ramiro ancor, pensa a quel non?  
 ” Che dolcemente è nel mio cuore im preso  
*Ram.* Egli è tempo Anagilda,  
 Che il tuo desin si scuopra:-  
 In tuo Sposo si elegge

Garzia dal Cielo, ed il R è Sancio il vuole.  
*An.* Il vu'le Sancio? e perche Sancio il vuole,  
 Il rifiuta Anagilda:  
 Il Sangue, ond'io respiro,  
 Al di sotto del Ciel non hà fovrani.  
 Questo ingiusto attentato

” Sù la mia libertà toglie à Garzia  
 ” Quache ragion, che gli lasciava ancora  
 ” Un fastoso pensiero su le mie nozze.  
*Ram.* Deh ti piaccia Anagilda  
 L'ecceffo nodo „ Sia

” Volontario lo assento; ad alma grande  
 ” La violenza è troppo grave offesa.  
 ” Non misurano i Principi fin dove  
 ” Gionga l'autorità, mà sol fin dove  
 ” Gionga la forza, ove ragion d'Impero  
 ” Chieda un Commando. Il Principe Garzia  
 Hà in se qualche fierezza, io nol contendo.  
 Mà questa, ò non è vizio in R. regio cuore.  
 O' se l'è pur, suol moderarla amore.

Raddolcisce ogni alma fiera  
 Vn'amplesso del suo ben,  
 Ela rende men severa  
 Il sospiro d'un bel sen  
 Raddolcisce, &c.  
*Ang.* Tanto dunque ti cal, che à miei sponsali  
 Garzia s'inalzi, e cerchi  
 Per foggio garmi ad esso

Così

Così forti? argomenti or sentingrato:  
 M'è lascia pria che al mio roffore io chiedo  
 La libertà de gli ontuosi accenti.  
 Sappi si, ch'io t'amai, e t'amai tanto,  
 Che in onta al mio dover, io ti veda  
 Con più piacer, che le Corone offerte:  
 Quello de miei affetti,

Que parlava à tuo pro, quello del cuore  
 Era il più caro. E vero  
 Ch'io non tel disti; mà se tacque il labbro,  
 Parloronogli sguardi, ed i sospiri,  
 Affai noto linguaggio de gli amanti:  
 E r'ingrato rifiuti  
 Il mio regale amor, e altrui mi cedi?  
*Ram.* Ah non Reina . . . .

*Ang.* Taci,  
 E senti, che risolva il moribondo  
 Villipso amor mio.  
 Io rifiutai le nozze  
 Del Principe Garzia, dal R è volute,  
 Volute da Ramiro, ecco le accetto.

” Al tuo piacere io sveno  
 ” La libertà del cuore; ella è ben questa  
 ” Vna vittima illustre.  
 ” Amerò nel mio Sposo un dono tuo,  
 Suonerà ne miei baci il tuo consiglio;  
 T'ù spargerai di rose  
 Il Reale mio Talamo, e le lagre  
 Are di Giunno; accenderai le Tede  
 Al degnoleto intorno, ed à la face  
 D'alto Imeneo, che avvamperà frà noi,  
 Splendore accresceran gli sguardi tuoi.

Nell'abbracciare, e stringere  
 Il mio diletto al sen,  
 Nel' alma mia dirò,  
 Ramiro

Ramiro

Ramiro me'l donò.  
 Mel vuò nel cuor dipinger  
 Col guardo tuo seren,  
 Che à l'or, che mi mirò,  
 Quest'anima piagò?  
 Nel, &c.

## S C E N A XII.

*Ramiro.*

**D** Unque all'or, che ti acquisto,  
 Io ti perdo Anagilda? il punto fessr  
 In cui vagisce il tuo nascosto amore  
 Le sue meste agonie mi spiega in volto?  
 O ria de beni estremi  
 Fatale infedeltà, breui qual lampo,  
 Che hà nel mezzo a la cuna il suo feretro.  
 S'io ti lascio Anagilda, e ti abbandono  
 Al tuo destino, ed à la tua grandezza  
 Quando anche pria ti avessi  
 Di me creduta, anzi veduta amante,  
 Ingrato non sarei, mà generoso.  
 Ritorna ò bella ingiusta; aprimi il petto  
 E vedise alamente,  
 Del tuo bel volto luminoso, e vago,  
 Nel cuor scolpita è la divina imago.  
 Se non perdo tutto il core,  
 Non ti perdo nò mio ben:  
 Troppo forte il Dio d'amore  
 Ti fern:ò dentro al mio sen.  
 Se, &c.

SCE

## S C E N A XIII.

Cortile orrido di luogo destinato  
 per Carcere di Clot.

*Clot. poi Ram.*

**M** Armi orrendi, i voti suoi  
 Frà voi sparge l'alma mia  
 Ne l'estremo suo dolore;  
 Dite almen, se v'è ffrà voi  
 L'empio cuore di Garzia,  
 O se vn fasso egli ha per cuore  
 Marmi, &c.

Vanne, ò fido, al mio sposo, e reca ad esse  
 Questi miei voti estremi.  
 Per ultima clemenza a me ne venga;  
 Pria, che a morte io mi tragga,  
 ” Co' raggi del suo volto  
 ” Questo carcere illustri, e feco onori  
 ” I miei traditi, e moribondi amori.  
*Entra Ram.* Infelice Reina, a te ne vegno  
 Miserabile nunzio  
 Di tua sciagura estrema.  
*Clot.* Appreso il fero  
 Caso d'un figlio accusator protervo  
 De la Madre innocente,  
 Giugner nò può a Clotilde unpeggior mal:  
*Ram.* Creder non sò, ò Reina  
 Ne colpevole te, ne reo Garzia.  
 ” Colpa di lenso impuro in Donna illustre,  
 ” O mai non entra, ò mette in fuga ogn'altra  
 ” Rettaggio di virtù, che in te si ammira.  
 ” Prence di chiaro sangue  
 ” Con-

Contro il plebeo più vil mentir non osa;

” Qui meno, o venatura

” Opporrebbe la forza

” Tutta del cuore a l'empietà del labbro;

” Quindi di tua caduta il Fato incolpo;

Mà l'Ipiano Senato

L'autorità non porta

De la sua legge in sul confin del Cielo.

Egli rea te presume, e quando il Sole

Spruzzi di nuova luce i Lidi Eoi,

Se altra ragion non rechi

In tua difesa, ò non ritrovi un braccio,

Che à fronte di Garzia

L'innocenza dite propugni in Campo,

Te à l'incendio destina, ed à Confalvo

Commun teco l'ardor, commune il rogo.

Di colanza ti adorna, e in faccia à morte,

Ostenta almenoun cor reale, e forte.

*Clot.* Poiche già stabilito

E l'orribil decreto,

Di Sancio, e del Consiglio il cenno adoro

Giòche solo mi pela

” E il titolo crudel de la mia morte,

” Che la mia gloria iniquamente oltraggia:

” L'innocenza del povero mio nome

” Consegno al santo piè de Numi Eterni.

” Mi vedrà forte il rogo, e lieta ancora

Se in quello di mia morte aspro momento,

Veder mi fia concesso

Sul volto del mio Sancio un pentimento.

*Clot.* Vorrei veder due lagrime

*Rém.* Vedrai cader le lagrime

*Clot.* Sì gli occhi del mio ben;

*Rém.* Da gli occhi del tuo ben;

*Clot.* E m'è scer col suo pianto

*Rém.*

*Rém.* E sospirarti a canto

*Clot.* L'anima del mio sen.

*Rém.* L'Idolo del tuo sen.

*Clot.* Vorrei . . .

*Rém.* Vedrai . . .

## S C E N A XIV.

*Sanc. e Clot.*

*Sanc.* Clotilde, io degno ancora

Del volto mio gli sguardi tuoi ri-

Mio dono estremo è questi (belli;

A la memoria infansta

D'vn Reale Imeneo da te tradito.

*Clot.* Se di questa o mio sposo, orribil colpa

” La piaga vile io mi sentissi al cuore,

” Chiesto già non havrei

” Del tuo volto il rimprovero crudele.

” Reca troppo d'orrore ad'alma rea

” Del suo giudice offeso il ciglio armato.

” Del suo giudice offeso il ciglio armato.

Sancio, muojo innocente; al letto angusto

Serbai tutta la fé, che io gli dovea;

Pure forza è, che io muoja. Il vuol Garzia,

Sancio il consente, ed il Senato il chiede;

” Deggio il mio sangue al Figlio,

” Al Marito lo deggio, il deggio al Regno.

*Sanc.* Se innocente è Clotilde,

E' Garzia traditor; ouunque cada

Questo fulmine atroce,

Bene il mio sangue, e la mia Fama oscura.

*Clot.* Ah no, Signor, sovra il mio capo ei cade:

Non vi farà chi scenda

Mio difensor nella gran Causa in Campo.

*C* E quan-

E quando ci pur vi fosse,  
 Farei con questo sen fucido al mio figlio,  
 Deh ten priego Signor, per le beate  
 Memorie di que' primi e dolci amplexi,  
 Per cui frà noi si strinse il mutuo nodo  
 Per questi ultimo piano, e per quel Sangue,  
 Che io verterò frà poco  
 De l'ingannata Altea sovra le fiamme,  
 Quando, fatollo il Cielo  
 De l'ingiuſta mia ſtrage,  
 Sfavillerà di mia innocenza il raggio;  
 Deh perdona à Garzia  
 La calunnia ſpietata, ed à Fernando  
 Il ſilenzio crudele, cad'io mi perdo;  
 Nel cuore di chi pecca  
 Han le colpe più atroci il lor gaſſigo.  
 Queſto baſta ne figli. „ Io da gli Elifi  
 Non uſcirò ſferzando loro il fianco  
 „ Spettro funeſto, ò rigid'ombra, e nera.  
 „ T'ù ancora ne tuoi ſguardi  
 „ Fà ſcintillar una pietra di Padre.  
 Fonte del lor delitto, egli è quel ſangue,  
 Che in eſſi derivò da le mie vene;  
 „ Tanta ferezza ei traſſe  
 „ Da quel rigido Cielo, ove io vaggij;  
 „ Egli ſi punirà ne la mia ſtrage;  
 „ Ciò che è di tuo nel loro cuor riſpetta,  
 Amalo, te ne priego, e lo accarezza;  
 Lo ſdegnò tu col ſul rogo mio languiſca,  
 E ſol ne gli occhi tuoi ſerba un ſoave  
 Rimprovero d'amor, che li puniſca.  
*Sanc.* Qual tumulto, ò Clotilde,  
 Vorretti ſvegliar t'ù ne miei penſieri?  
 Queſti, che in te favella  
 Con maſchera d'amor è un ingegnoſo  
 Di-

Diſenſor de la colpa.  
*Clot.* Credil, qual più t'aggrada.  
 La mia morte ti giova  
 „ Se rea creder mi vuoi, ella è gaſſigo,  
 „ E ſe innocente, i figli tuoi diſende.  
 „ Quel, che da te ricerco  
 Ultime, e caro dono, è la tua pace:  
 Pace, ò dolce mio Spoſo, io te la chiedo  
 Co i più caldi ſoſpiri, „ io non peccai  
 „ Contro la tua grandezza,  
 „ Ne contro l'onella del Regio letto;  
 „ M'è non ſon ſenza colpa io ne l'amarti  
 „ Preſi norma da quanto  
 „ Il poteva il mio cor: dovea da quanto  
 „ N'era degno il tuo volto, el amor tuo;  
 „ Eccomi al Regio piè preſtrata umile  
 Col titolo di ſerva, e ſe il concedi,  
 Con quel di Moglie ancora.  
 Queſte ginocchia illuſtri  
 Bagno col pianto, e cò i ſoſpiri adoro;  
 Tempo ſi già, che ſi donava al volto.  
 „ Getta un ſolò tuo ſguardo,  
 „ M'è ſparſo di dolcezza  
 „ Sorra di queſte lagrime infelici,  
 „ Dimmi Clotilde addio, vattene in pace,  
 „ Ch'io volo à morte, e già il morir mi piace.  
*Sanc.* Ah reliquie d'amor, qual molle aſſetto  
 Mi rendete nel petto?  
*à p. mentre gli cadono da gli occhi le lagrime.*  
*Clot.* Sancio, cor mio, t'ù piangi? ò belle, ò dolci  
 Lagrime di queſti occhi à me sì cari:  
*Clot. aſcunga con un ſmo le lagrime da gli occhi di*  
*Sanc. e le bacia.*  
 Deh laſcia, ch'io raccolga  
 Sù queſto lin due ſole  
 C 2                      Sille

Stille di sì bel pianto,  
Ch'io le adori, e le baci; in quell'estremo.

Del incendio vorace aspro tormento,  
Anima mia, me le porrò sul cuore;

Ripperterà le fiamme

Quella parte di me da lor difesa;

Quindi frà le mie ceneri, tu il cerca,  
Aprilo di tua mano, e vedi in esso

» Con quanta fedeltà sia custodita

» Dite mio Spolo l'adorata imago;

» E se il trovi innocente, un bacio solo,

» M'è pieno di pietà, sovra esso imprimi,

» Edì, rivolto ad esso,

» Innocente perduta, io ti sospiro.

Se tanto mi prommetti, o con che gioia

Volerà l'alma mia dal mortal velo,

Prima nel tuo bel volto e poscia in Cielo

Sanc. Più resistere non posso al dolor mio.

*incantata per partire, Clot. lo trattiene.*

Clot. Sancio tu parti?

Sanc. Sì, Clotilde addio.

Clot. Deh non partir sì presto,

L'ultimo giorno è questo, (dio.)

Dimmi una volta ancor, Clotilde ad-

Sanc. Clotilde addio.

Clot. Vn bacio non ti chiedo,

Che affrettarrebbe io credo

Per soverchia dolcezza il morir mio.

Deh non partir sì presto,

L'ultimo giorno è questo, (dio.)

Dimmi una volta ancor, Clotilde ad-

Sanc. Clotilde addio.

Clot. Sancio

Sanc. Clotilde a 2. Addio.

*Fine dell'Atto Secondo.*

# A T T O

## TERZO.

Scenze nell'Appartamento di Anag.

Noite.

*GARZIA.*

N È sù l'infano Mar nave agitata

Dal baccate furor de venti in guerra

» Nè d'incendio vorace instabil fiamma

» Che lunge da la sfera ad essa anela

Nè Sifiso, che geme

Dell'assero nel precipizio eterno,

Esprimono assai chiara

L'irrequieta pena, a cui si dannà

Il profano mio cuore

Dal torbido pensiero de la mia colpa,

Mi conosco già reo dal mio tormento.

I pessimi delitti

» Si comincian con falso,

» Si consuman con pace,

» M'è lascian dopo loro à vendicarli;

» Vn tardo, e disperato pentimento.

Quindi in quieto a queste foglie io vengo,

Per cercar d'Anagilda in sul bel viso,

Contro quel, che hò nel petto orrido inferno

Qualche soave Idea del Paradiso.

Mà che veggio! Ramiro inosservato  
Si ritira in un Gabinetto.  
Raccogliero i suoi sensi.

SCENA II.

Ram. poi Anag. e Garz. nel Gabinetto.

Ram.

NEl atroce mio tormento  
Penò Dio senza conforto;  
Mà s'io stesso fabricai

Lo sfromento de miei guai,  
Se men lagno il faccio à torto. Ne...

Anag. Ramiro in queste stanze, ed in questi ora?  
Ram. A' Idolatrar nel tuo divin sembante  
La crudeltà del fiero mio destino.

Anag. Di che ti lagnai?

Ram. O' Dio.  
Quando giungo à saper l'alta fortuna:  
De tuoi soavi affetti à me rivolti,

E forza, ch'io ti perda, e che ti veggia  
Ad un rivale in braccio?

Anag. E che? ti penti  
De' doni, che mi fài d'una Corona?

Ram. Nò, non men penito, o' cara,  
Mà riceverti aveffi almen veduta.

Questo infauso mio don con qualche pena -  
Anag. L'avrei creduta offesa.

Del generoso cuor, concuiffi offritti -  
Ram. Fù generoso il cuor, bella Anagida,

Mà non vi hà tutto il merito: Un gran Com-  
Volle la dura offerir à me (mando.

Anag. Esser dovevi  
Men Vassallo, e piul amante

Ram. Errai, nol niego,  
Mio ben perduto, io ti dovea ben questo.

In-

Innocente delitto; e vuò punirmi.

Vanne in braccio à Garzia felice Spolar;  
Io de vostri Sponsali

A l'alto nodo applandirò col pianto;  
Il farci col mio Sangue;

Mà il misero, che tuor fuggge la pena,  
Ed io debo incontrarla: eccola, e grande.

Amerò disperato -  
L'amar senza speranza è il più crudele

T'ra i martiri d'amor: t'ra quante volte  
Ti piacerà soffrire

Il lagrimar vol non de miei lamenti,  
Narrami, e sia sovente,

Quanto ami tu Garzia, quanto ei t'adori;  
Il numero de baci.

L'ardenza de gli amplessi, e dimmi ingrato;  
Questi perduti hai t'ra; Ma non ti offenda.

Se t'ra senti doi languidi sospiri  
Le agonie del mio cor recarti in volto:

T'ra con riso le accogli.  
E cresca nel tuo sfermo il mio tormento.

Anag. D'amor, se di pierà languir mi sento.  
Ram. Così nel lungo scempio.

Di questo cor trionfi  
La tua vendetta; in fin che gionto al fine

De suoi miseri di scioglasti in polve;  
Pace a l'ora mi dona.

Stige è il confine de mortali sdegni  
Ne giongon l'ire nostre infino à l'ombre.

Pace disti mi dona; e in sen richiama  
Qualche reliquia del tuo spento amore;

E rivolgendò à l'infelice tomba,  
Ove ch'io sarò, correse il passo,

Concedi qualche lagrima pietosa.  
De tuoi lumi beati à l'ossa, e al fasso.

C 4

Anag.

56

A T T O

(4<sup>a</sup> P.)

*Amg.* Più refister non poſſo.  
 „ Ramiro, il pentimento  
 „ D'ogni colpa più grave  
 „ In Magnanimo cuor l'orme cancella.  
 Vivi Ramiro vivi:  
 Tua vivet' Anagilda; in van Garzia,  
 Per rapir le mie nozze  
 L'ingiufſa auttorità di Sancio implora:  
 Qualche cofa tu ardiſci Eroica, e grande,  
 Che riſchiari, ed iſturi  
 Quella parte; che è in te di ſangue oſcuro,  
 Emi farai compagno al letto, e al Regno;  
 La deſtra tu preſento, e me ne impegno.

S C E N A III.

*Garz. eſce dal Gabinetto, e Detti.*

*Garz.* **V**lle ſei ben, ſe più tu ſoffri o ſdegno.  
 Quella mano proſana omai ritira  
 Temerario Vaſſallo, e più riſpetto  
 Al tuo Signor, e tu Anagilda apprendi  
 Ad haver in più grado  
 L'Ecceſſo onor de gl'Imenei Reali;  
*Ram.* Fortunato amor mio non piegar l'ali. (4<sup>a</sup> P.)  
*Anag.* Sò quanto io debba al nome  
 Di Principe; e di Rè, de la mia ſtima;  
 Sò ancor però quanto ſen renda indegno,  
 D'una Reina, e Madre  
 L'accuſator ſagrilego, e proſano;  
 Né di Caſtiglia il Trono  
 In ſuo Signor, ed in mio Spoſo aſpetta  
 Chi ſvenar hà potuto  
 La Gloria del ſuo Sangue a la Vendetta.  
 Sg.

T E R Z O.

57

Se il tuo amore diſprezzai  
 Il tuo ſdegno ſprezzerò;  
 Tental pure, quanto ſai,  
 Che il mio cor diſenderò,  
 Se &c.

S C E N A V.

*Garz. e Ram.*

*Garz.* **S**io non ſdegnati, o vile  
 Oggetto del mio ſdegno;  
 Tinger il regal ferro in vene oſcure,  
 Lacerarti io vorrei  
 Nel baſto e nor la mal concetta imago.  
*Ram.* Principe a miglior uſo  
 Serba l'ire guerriere;  
 Toſſo m'avrài propugnator guerriero  
 D'una Madre tradita, ed innocente:  
 È proverò col Teſtimon del brando,  
 Che chi l'accuſa, è un traditor, e mente.  
*Garz.* Che ſento! e tanto ardiſci?  
 D'una cauſa vil non ſi vola  
 Più illuſtre diſendor, già volo in campo;  
 Ne ſofferrai codardo  
 Di queſto acciar nel gran cimento il lampo  
 Calpeſſerò quel volto,  
 Che osò rapirmi un cuor;  
 Cadavero inſepolto  
 Ti laſcierà con ſaſſo  
 A gli Avoltori in paſſo,  
 Il giuſto mio furor.  
 Calpeſſerò &c.

C 5

SCE-

## SCENA V.

*Rom.*

Celesti Numi, il di cui primo impegno  
 È il punir l'empio, e sollevare il giusto;  
 Se Clotide è innocente;

Empia tutto il mio cuore il vostro zelo;

La mia Spada s'induri

Sì l'incute fatal; sù cui tempraste

Il fulmine tremendo, al di cui colpo

Entechedo ingombrò di Flegra il tergo:

Sul Tesebio di Garzia.

Trionfar le vostre Ire; un braccio io v'offro

Per ministrar non vil del gran gastigo:

Es'ella è rea, si che ne l'ardua arena

L'asta ferale della mia parca incontri;

Chiederan le mie piaghe,

Che in premio sol de miei lugubri amori,

De la Selva de Mirri, un solo sguardo

D'Anagilda il mio fosse vie m'inhori.

Per mia pace deh si veda.

Il mio ben fin da l'Eliso,

O l'errar mi si conceda

Sempre intorno à quel bel viò. Per

## SCENA VI.

Aurio delle stanze di prigione di Cl.

*Fern. e poi Clot. con Garrulie.*

Fer. Dio, dove mi traggo, e in che m'immè-  
 Col lugubre apparato (102)  
 Clotide qui?

*Clot.*

*Clot.* Che veggio!

*Fer.* Il rimprovero io fuggo

Degli occhi suoi.

*vuol partire.*

*Clot.* Ferrando, ò Dio Ferrando

Arresta il passo; e degna

D'un pietoso tuo sguardo, ingrato Figlio;

Le infellici agonie

D'una Madre innocente.

*Fer.* O nome, ò voci, ò sangue.

*à parte.*

*Clot.* Non creder già ch'io voglia.

Rimproverarti il tuo

Silenzio co'ntumace.

Già veggio ben, che affai lo fà natura;

Lascia ch'io vegga ancora.

Per questa ultima volta

Il tuo volto adorato; e vegga in esso

De tantibaci miei l'orme amorose

Se non le cancellò quest'ira ingiusta.

Ella è ingiusta ò Ferrando; ed io tel giuro

Per quanto v'è di sagro in Terra, e in Cielo,

In questo punto, in cui

Il pessimo fràrei mentir non osa.

*Fer.* O' fatal giuramento;

*à parte.*

*Clot.* Crudel, ancor mi nieghi

La vista de quegli occhi? egli è ben poco

A' voti d'una Madre moribonda.

Tenni forse, che il pianto,

Ch'elce da gli occhi miei,

Ti giunga al duro cuore, e lo ammollicca?

Se d'offesa onestade io fossi rea;

Mi piacerebbe questa

Eroica crudeltà, che in alma illustre

Le gelose e d'onor mettono in fuga

Le ragioni del sangue;

Mà non ti dice il cuore

C 6

L'in-

5 Innocenza del mio, di cui sei parte?

Alfin mi guardi: ò volto, *Fern. la guarda*

In cui scolpi l'amore

L'immagine di Sancio: o dolce volto.

Vivi felice o Figlio,

La mia pace ti lascio, e il mio perdono;

Così pe' i voti miei tel don il Cielo.

Viva la gloria, e seguì l'orme Eccelse

Del tuo gran Genitor: Nessorei gli anni

Siendi tuà vita, e poi, che pien di Fama

Il tuo spiro sciorrà dal mortal velo,

Ti verò in contro in sù l'confan del Cielo.

*Fern.* O' tenerezze mie non ben intese *a parte*

*Ciot.* Tu sospirio Fernando? o cariffati.

Di un Figlio addolorato.

Mà già la Parca incalza

Il mio fatal montetto. Addio Fernando.

Questo è l'ultimo sguardo;

Questo è lo stemmo amplesto:

Non ti vedrò mai più nè mi vedrai;

Sol forse piangerai

La crudele ingiustizia di quest'ire.

Addio Fernando, Addio; vado a morire;

*Fern.* Madre, non più, ch'io sento

Struggermi per pietà.

Ma un più crudel tormento

Rodendo il cor mi và.

Madre &c.

SCENA VII.

*Clorinde.*

SI è servito già molto

A' gli affetti di Madre; or si ripioli

Di

Di Reina il costume, ed or che vibra

L'assa fatale inevitabil Fato,

Con fortezza s'incontri, ed arrofficea

De le nostre cadure empia Fortuna.

El ingiusto mio Spolo, ei Figli ingrati

M'leggano sul volto,

Qual anima serbassi entro al mio petto;

Credan la mia innocenza a la mia morte,

Visse da Rè, chi sà morir da Forte.

Nela fantasia empia, e vorace!

Lamia Gloria splenderà;

E sfancati i rei tormenti,

Dale cenere innocenti

La mia Fama forgerà,

Nela, &c.

SCENA VIII.

*Ciot. incontra Anag.*

*Anag.* Merabil Reina, il Ciel sà quanto

Del tuo caso mi dolga: io la tua

Inteli con orror, ma non con fede; (colpa

Quindi quanta pietà da cor gentile

Uscir mai puote, a la tua pena io dono.

*Fior.* S'io vedessi Anagilda

Scoccar sovra di me fulmini il Cielo,

Senza offesa del nome,

Affrontare la Parca mia contrife;

Ciò che mi passa il cuore è la mia Fama

Tradita iniquamente, e vilipesa.

Questa infamia bastava

Chè da queste mie viscere infellici

Traessero il natal Figli si rei.

Pure la fronte io piego

Riverente de Numi al gran decreto,

E del

62

A T T O

E del mio Rè l'alta Sentenza adoro.

Da me apprendi ò Reina,

Quanto in lubrico fieda

Questo che tanti alletra infabul fatto

De le vmane grandezze.

” Mi adorò hieri in Trono

” La suddita Aragona, oggi mi tragge,

” Col Carattere vile

” D'adultera sul volto, à morte infame.

Il mio casto ti piangi,

Serba la mia memoria, e la difendi;

E per estremo dono,

Prima, ch'io m'offa à la fatal faetra,

Del labbro mio l'ultimo bacio accetra. *batte*

Dial mio Sposo, quando il vedi,

Che fedele io lo adorai;

Che lo adoro ancor che ingiusto,

Che l'onor del letto Augusto

Pien di Gloria gli guardai. Di &c.

## SCENA IX.

*Anag. per Ram.*

*Anag.* Si poco dunque ò stelle,

V'è frà voi di pietà per l'innocenza?

*Ram.* V'è pietà frà le stelle.

Per l'innocenza sì bella Anagilda.

Esse han rimessa in terra

La ragion del lor zelo al braccio mio.

*Anag.* Che sento!

*Ram.* Sì Reina, in virtù d'esse

E più ancora de' tuoi fulminei guardi,

Scendo armato in arena,

De la Donna Real Campion non vile,

Già

T E R Z O .

63

Già il reale consenso

La legge ortenne, ed il saprà Clotilde;

E prover à Garzia;

Se ne l'empio suo cuor più dentro vada

Lo sttal de' tuoi begli occhi, ò la mia spada.

*Anag.* Se mi peli, ò Ramiro,

Nel cimento fatal veder ti esposto

A l'evento crudel d'un dubio Marte,

Questo pallor tel narri,

Che mi spingono al volto

Le gelosie del mio tremante amore;

Ma il vederti dal Cielo

A la difesa di Clotilde eletto

Ricercar ne perigli una grandezza,

Che del Tal: mo mio degno ti renda,

Mi empie di tanta gioia,

Ch'occupa del mio cuor la maggior parte,

Vanne dunque invincibile guerriero,

Il nome tuo d'un alto fasto adorna,

Vanne soldato, e sposo mio ritorna.

*Ram.* Già sicuro è il trionfo,

Che nel favor de l'innocenza oppressa

Troppo interesse vi hà l'onor del Cielo,

D'Anagilda il commando,

Robusto, e formidabile mi rende,

Già combattò, già vinco,

Anzi hò già vinto, e il ci gliò tuo mi vede

Le spoglie di Garzia recarti al piede,

*Anag.* Con questa bella spene,

Mio ben ti aspetterò;

E del timor le pene

Così lusingherò,

Con, &c.

SCC-

## S C E N A X.

*Ram.*

**R** Adoppia l'ale, o tempo, e il curvo dorso  
 Portrato il momento

De la gran pugna, io ti preccorro in campo,  
 E con fronte per giubilo serena,  
 Già de la mia Vittoria,  
 Più che del mio cimento empio l'arena.

Volo in Campo,  
 Con la scorta d'un vago lampo,  
 Che al mio sole in volto splende;  
 Che del Cielo  
 Nel mio pugno fo sgora il telo,  
 Che di Gione in pugno si accende,  
 Volo, &c.

## S C E N A XI.

Gran Piazza apparata à lutto, con  
 il seccato Ringhiera per i Prin-  
 cipi spettatori, e Carasta  
 accesa in lontano.

*Sancio.*

**I** N felici Corone, o quanto esposte  
 Siete sovra de' fogli,  
 De l'alte sfere a gli orgogliosi insulti.  
 „ Quel Culto, onde si adora  
 „ Da Popoli foggetti un Gran Monarca,  
 „ Loro credono tolto i Dei superbi.  
 Recava gelosa de Numi al falso  
 La vassa mia fortuna;  
 E interesse di lor la mia sciaura.

Rac-

Raccordano con queste  
 „ Al orgoglio dei Re l'esser morta e.

Sfondano le mie palme  
 Le colpe altrui: fin dentro a le mie vene,  
 Di questo aringo a vista

Lotta il sangue, col sangue,

E sento fino il cuor diviso in parti.  
 Entra in Campo Garzia, vien tra Ramiro,  
 Tra lor nemici, ed a me figli entrambi:

Nella Moglie accusata, e qui difesa

Il mio onore è in contesa:  
 Si ricovri, o si perda, il prezzo è un figlio.

Cuor di Sancio Costanza;

E dovunque ti alsa lga invida forte;  
 Vn nemico, se opponi, Eroico, e forte.

Tanto di sdegno

Sù 'l Ciel non vi è,

Quanta costanza

Porto io nel cuor;

Prendi per segno

L'alma d'un Rè,

Ciel, se ti avanza

Più di furor. Tanto &c.

## S C E N A XII.

*Cons. fra guardie, e Sancio.*

**Cons.** Ecco frà ceppi, e al vicino rogo esposte,  
**E** Sancio costui, che appelli  
 Traditor del tuo letto.

Consalvo traditor; e Sancio il crede?

Snuda o ministro questo seno, e in esso

*Un Soldato gli punta il petto.*

Vegga Sancio, se trova

L'orme

L'orme de la gran colpa,  
 Che la sua gloria, e l'onor mio calpesta.  
 Veddingannato Rè, vedimi in petto  
 „ Le cifre luminose  
 „ Scoprite un dida l'Africane spade.  
 „ Queste piaghe, che ancor stillan di sangue.  
 „ Per disegno, e per pietà, parlano affai  
 „ In difesa d'un cuore,  
 „ Che pien di glorie oppone.  
 „ Una turba di affetti illustri, e grandi,  
 „ Ai molliti affalti: d'un amor profano.  
 „ A l'orecchie del tuo, Sancio le senti ?  
 „ Tù non rispondi: ah crudo Rè t'intendo;  
 „ Ingiustitia, ene piace,  
 „ O discolpe non ode, o le ode, e tace.

*Sancio guardato Confuso fieramente  
 nel volto pares, e sale la  
 Ringhiera.*

SCENA XIII.

*Entrano nello Staccato Garz. e Ram. frittura Cons.  
 Poi giungono Anas. 5. e Fer. che salgono la  
 Ringhiera.*

**Garz.** Remo con piè tremante.  
*Ram.* Entro con fasso.  
**Garz.** Questo aringo fatal.  
*Ram.* L'illustre arena.  
**Garz.** Hò la mia colpa al fianco.  
*Ram.* A canto ho la mia gloria.  
**Garz.** Che m'empie di spauento.

*Ram.*

*Ram.* Che mi adorna di gloria,  
**Garz.** Torpe la destra.  
*Ram.* Il braccio mio si allena  
**Garz.** Premo con piè tremante.  
*Ram.* Entro con fasso  
**Garz.** Questo aringo fatal.  
*Ram.* L'illustre arena.  
*Ram.* Ruoterò l'invitta Spada  
**Garz.** Temi colpi di una Spada.  
*Ram.* Contro un capo traditor  
**Garz.** Questo capo traditor  
 „ Sento già sfidare in Cielor  
 „ De le Stelle il fieso telo,  
 „ Che spaventa  
 „ Che lusinga.  
*Ram.* Ruoterò & c.  
**Garz.** Temi i colpi & c.

SCENA

Ultima

*Clot. fa Guardie entra nello  
 Staccato.*

**Clot.** **R** Amiro, armato in Campo  
 Propugnator tu scendi.  
 De l'onor mio de la mia vita; è molto  
 „ Ciò, che ti debbo; e più ti deve il Cielor;  
 „ Che à prò de l'innocenza  
 „ Tutto il favor de' signardi eterni impegna.  
 „ Io però con la forte  
 „ Autorità, che ancor mi viue in petto  
 „ Di tua Reina, e vivrà fin tanto  
 „ Che quell'ingusto ardor non la consumi

*TE*

T commando, che impugni  
 Con riguardo quel ferro.  
 Hai un nemico a fronte,  
 Che ti naque Signor, gli empie te vene  
 Di Sancio, il Sangue e mio.  
 Non ne arrossir Garzia;  
 Egli è tutto Reale, e luminoso.  
 Affalta con rispetto un seno, in cui  
 Deposito la faga imago il Nume.  
 I tuoi colpi misera  
 Col dover di Vassallo,  
 Non con quel di nemico;  
 E se è destin, che da la pugna infanfa  
 Esca tu Vincitor, quel brando infame  
 Non mi recar empio Campion sù gli occhi:  
 Fuggi gli sdegni eterni  
 De l'amor mio; dal gelido Boote,  
 O par del Nilo ne le fonti ignote  
 Dal giusto mio furor cerca il ricovro;  
 Mà guarda, che snlà, sin dentro a l'alte  
 Nervi del Caspe, ò fra gli Incendi Etnei  
 Ti seguirà, ti punirà il mio sdegno;  
 Turbarò la tua pace  
 Sino dentro a gli Elif, e ne confini  
 Guardarti dal Trifauce, e rigido angue  
 Fugia d'antor ti chiederò il mio Sangue.  
 Fe: Coratio amore ancor nel cuor le regna. *a p.*  
*Acta.* Odi forte miglior Madre ben degna. *a p.*  
*Cloz.* Garzia; tu stringi il ferro  
 Parricida, crudele, è affalti ingiusto,  
 Ea mia vità egualmente, e la mia Fama;  
 E quanto iniquamente; il sà l'Eterno  
 Sguardò di Dio, che in ogni cuor penetra;  
 Così di trã, pietà ti degni il Cielo.  
 T'ù seconda i miei voti,

E nel

E nel grande conflitto,  
 Con quanto hai d'arte affalta, e ti difendi,  
 Combattis con quel cuor, con cui peccasti.  
 La man, che si arma, al suo Sovrano incòtro,  
 E già vinta a metà dal suo rispetto.  
 Ciò che temer tu devi, è la vendetta  
 De Numi provocati.  
 Chi sà, che lor non piaccia  
 Di due Vittime offerte  
 La più innocente. Ah giustissen gli auguri  
 Con qual cuore o mio figlio i potrei mai  
 Steso vederti in sù l'Arena essangue?  
 Pria, che vederti estinto,  
 Si perdano questi occhi.  
 Con men di pena incontro  
 La Vicina mia morte.  
 Mi piacerebbe quasi  
 L'onor de l'innocenza,  
 Se ricovrarla à prezzo  
 Di tua Vita io dovessi:  
 Figlio vedimi in volto  
 Gli spalmid' un cuor, ch'è tutto Madre.  
 Non ti diedio quel sangue,  
 Acciò per me tu lo spargessi in Campo;  
 Difendilo Garzia, con quanta mai  
 Robsterza ha il tuo cuore, e se non basta,  
 Ricevi in questo amplefso  
 Tutta quella del mio; che se giovarti  
 Può il pardon d'una accusa empia, ed'ingiu-  
 Che a la morte mi spinge, (sta,  
 Al mio sdegno rinunzio, e lo abbandono,  
 Al mio seno ti stringo, e ti perdono,  
 Mio caro, e dolce amor,  
 Il più di questo cor  
 In te difendi.

Tion-

Trionfa per pietà,  
Ch'è troppa crudeltà

Se me'l contendi. Mio caro, &c

*Scende dalla Ringhiera, ed entra nello Staccato.*

*Ferr.* Eh rompassi la legge

Del giurato silenzio. Ecco ò Garzia

Offro il seno al tuo ferro; in esso adempi

I minacciati sdegni.

Innocente è Clotilde: Vna vendetta,

Padre, e Signor, à gli occhi di Garzia

Reala dipinse, egli detò l'accusa.

A' me il silenzio impose

Con minaccie di morte, ed'io il giurai.

*Garz.* A me Sancio, le fiamme;

A me i fulmini, ò Cielo;

A me le furie, ò Inferno.

Innocente è Clotilde; il reo scnio,

Infame Parricida,

Sagilego, fergiuuro, empio, profano.

Empia Sancio la fame di Saturno,

Lo sdegnò di Medea gonfi Clotilde.

Ne l'orribil mio petto

Contutto il suo furor entrò la morte,

Mà tarda, e tormentosa;

Erti per ogni membro

Ingegnofa la Parca, eli consumi,

Pria di giugnere al cuore,

Di Clemenza per me perdisti il nome,

I' Vmanità da questa Legge io sciolgo;

Mi fida la mia pena, ò me la tolgo.

*Clot.* Si ratrenga Garzia, che non furetti

La mia gioia il suo Fato.

*Sanc.* Perdona o mia diletta....

*Clot.* Ncn pñ Signor ha già molto di pera

*Scenderò tutti dalla Ringhiera*

Ne

Nela colpa de' Figli.

*Sanc.* Ardano Entrambi

Nel incendio vorace e di Confalvo

Sciogansi le catene.

*Ram.* Ah Signor, non si parga

Di Sancio, e di Clotilde il Sangue illustre;

Questo sol premio i chiedo (li,

Per quanto oprare à commun gloria io vol-

Se pur hà metro il bel desio d'un cuore.

*Ana.* O' sempre caro, e generoso Ero. *ò p:*

*Sanc.* Di Clotilde è la causa; essa risponde

Mà non ascolti un Consigliero amore.

*Clot.* Troppo forte egli parla al cuor di Madre

Se ti aggrada ò mio Sposo,

Vivano i Figli rei, mà si proveggia

Il Trono di Aragona

D'un Rè miglior. Ramiro,

Ch'è pur rio del tuo sangue egregio, e forte

Deppo de tuoi lunghi anni, illustre Erede,

Del gran Regno Paterno empia la sede.

*Ange.* Ed'io Signor vi aggiungo

Il Sog io di Castiglia e Sposo il chiamo.

*Sanc.* De la pietade, e de l'amore applando

A' i soavi decreti,

Vivete, sì; vivete; io vi abbandono

Di vostre colpe à la memoria infusta.

*Garz.* O' spietata pietà, che mi consegna

Al martirio crudel d'un verme interno.

*Fer.* E me divora un pentimento eterno.

*Sanc.* Fuggan queste funeste

Divise di tristezza, e splenda il lieto

Nuzzial apparato, ove Anagilda

Doveva di Garzia,

E il farà di Ramiro,

L'alta destra annodar Reina, e Sposa.

Qui

A T T O

*Ang.* Mio diletto Ramiro,  
Col titolo di Moglie

Questa mano ti dò pegno del cuore.

*Ram.* Ed io di ferro in grado

La bacio riverente, e in quel di sposo

La ribacio amoroso

*Clor.* Se ti aggrada Signor, Il Marte Ispano

Preffi il braccio a Garzia, perchè egli cerchi

Con cuor più giusto, e con Eroico sdegno

” Sù l’Africa infedel un nuovo Regno.

*Sanc.* ” Ciò che piace a Clotilde,

” E legge a Sancio: V anne; *à Garz.*

” Di nostre inlegne ingombra

” Il torrido austro, e la superba Algeri;

” Tremo già di spavento

” Il profano Macon sù i Mori Lidi,

” Non avezzo a sentir tromba, che stadi.

*Garz.* Reali Genitori,

Il magnanimo vostro alto perdono,

Forte mi rende ad occupar un Trono.

*Fern.* Ed in mio regno aspetto

La Clemenza Real del vostro affetto

*Ang.* Di Clotilde, e Ramiro i nomi illustri

Sovrai fasti del Cielo il Fato scriva.

Viva Clotilde Viva.

*Choro.* Viva Ramiro

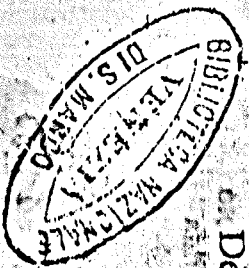
” Quil palefcherzino

De fausti amori

” El ombre fcherzino

De rei dolori:

Fine del Drama.



98427